

Signor ministro, lei sa meglio di me che oggi, di fatto, vi è una grande difficoltà nel sistema industriale: mi riferisco alle ultime vicende che hanno interessato il settore auto, al settore chimico e a tutti i comparti produttivi della nostra economia. Mi sembra che questo Governo non abbia una linea strategica con riferimento alle politiche industriali nel nostro paese. Pertanto, se non vi sono interventi di politica industriale, mi pare di fatto che difficilmente si possa attrezzare una condizione positiva per fare in modo che vi sia la possibilità di una maggiore contribuzione e, quindi, la possibilità di avere un gettito diverso. Tutto questo va ad incidere negativamente sul prodotto interno lordo e sulla ricchezza del nostro paese.

Come lei ben sa, si è svolta in questa Camera, una discussione approfondita quando il ministro dell'economia e delle finanze ci ha presentato le linee programmatiche di politica economica. Mi riferisco al DPEF dello scorso anno e di quest'anno, in cui abbiamo verificato le grandi contraddizioni e difficoltà delle scelte di politica economica del Governo.

Le suddette considerazioni vengono a monte di una discussione di merito sulla delega perché riteniamo importante che si affrontino con grande responsabilità e serietà le prospettive di questo paese in materia di sviluppo industriale. Come è possibile discutere di una delega nel momento in cui non vi sono chiare scelte di politica industriale? Con il decreto approvato, per il mercato del lavoro si creano, a mio avviso, ulteriori difficoltà e condizioni diverse tra le diverse aree del nostro paese. Il Mezzogiorno d'Italia oggi è in grande difficoltà dal punto di vista industriale ed il suo decreto, per quanto riguarda l'elasticità in ingresso nel mercato del lavoro, determinerà ulteriore difficoltà in tale realtà.

Nel discutere della delega da lei presentata — che evito di trattare dal punto di vista della sua costituzionalità e della copertura finanziaria — dobbiamo ragionare nel merito di alcuni aspetti. Non siamo contrari ad affrontare con respon-

sabilità la questione della previdenza. Infatti, l'abbiamo affrontata in tempi passati con i Governi Amato e Dini e l'abbiamo riformulata con i Governi Prodi e D'Alema. Siamo convinti che vi sia la necessità di mettere mano con grande convinzione e senso di pragmatismo al sistema previdenziale facendo in modo che si creino equilibri seri e solidarietà. Il dato vero è che in questa delega, purtroppo, tali questioni non si intravedono.

Non siamo contrari, ad esempio, alla previdenza complementare e siamo convinti della necessità di affrontare tale problema. Siamo altresì convinti che per incentivare la suddetta previdenza sia necessario un meccanismo che agevoli la possibilità di utilizzarla. Tuttavia, non siamo convinti del modo in cui ponete al Parlamento questo tipo di intervento significativo che creerà, come già sostenuto da altri colleghi, una condizione per cui si è obbligati ad utilizzare il TFR per incentivare la previdenza complementare.

Per quanto riguarda le imprese, sostenete che gli sgravi fiscali possano determinare una riduzione del costo del lavoro ed incentivare lo sviluppo occupazionale. Credo che anche su questo si debba svolgere con grande onestà un ragionamento. Negli anni passati il costo del lavoro italiano non era certamente superiore al costo del lavoro europeo. Soprattutto, negli anni passati vi è stato un accumulo di ricchezza delle imprese, non redistribuito in senso equo.

Ciò pone con altrettanta responsabilità la considerazione che facevo precedentemente, cioè quella di discutere in modo altrettanto serio delle politiche industriali di questo paese (politiche industriali che a me pare vengano totalmente ignorate, nonché totalmente disattese da parte dell'attuale Governo).

Vede, signor ministro, credo vi sia la necessità di riflettere con molta responsabilità anche sulle questioni da lei affrontate nel suo libro bianco in ordine al *welfare*, laddove lei effettua alcune analisi, giustissime, su questioni riguardanti ad esempio i giovani, la loro non propensione a lasciare la famiglia, le difficoltà da essi

incontrate nell'inserimento nel mondo del lavoro, nonché la loro consapevolezza verso i problemi relativi all'acquisto della casa.

Nel momento in cui vengono liberalizzati alcuni sistemi (come abbiamo già visto, ad esempio, precedentemente con il ministro Lunardi quando ha presentato le sue modifiche alle liberalizzazioni nel sistema edilizio) si vanno a determinare delle condizioni difficili perché vi sono dei potentati, in molte aree particolari della nostra realtà nazionale, che gestiscono anche questi tipi di mercati. Ho voluto portare questo esempio alla sua attenzione, signor ministro, per far rilevare come sia una politica di insieme a determinare le condizioni di sviluppo della nostra realtà nazionale e della nostra economia e non provvedimenti separati, perché questi incidono poi negativamente sui processi a valle.

Il collega De Franciscis prima sottolineava bene alla sua attenzione i dati emergenti da alcuni rapporti diffusi nei giorni passati. Da questi rapporti emerge di fatto la considerazione che la spesa previdenziale complessivamente intesa non è superiore a quella di altri paesi dell'Unione europea e che dall'analisi di questa spesa si verifica chiaramente come vi sia una diversità tra il nord e il sud. Ciò pone di nuovo, a monte della discussione che stiamo tentando di sviluppare, l'importanza di una politica seria di questo Governo, perché altrimenti nel prossimo futuro si accentuerà sempre di più il divario tra il nord, il centro ed il resto del paese.

Vede, signor ministro, al di là delle considerazioni già svolte dagli altri colleghi sulla questione dei rendimenti, sulla questione riguardante la privatizzazione del sistema della previdenza pubblica, nonché sulla disparità che viene a determinarsi tra giovani e anziani, la nostra contrarietà sta a monte, nella misura in cui non si ha la capacità di avere un piano organico di intervento che incida profondamente sulle scelte di politica economica, di politica sociale e di politica produttiva di questo

paese, al fine di creare quelle condizioni positive per la ripresa e per lo sviluppo dell'intero territorio nazionale.

Siamo convintamente contrari a questo disegno di legge delega anche perché sappiamo — ne siamo convinti — che il processo avviato con la riforma Dini (la legge n. 335 del 1995) ha prodotto in questo periodo risultati importanti, che voi stessi ponete all'attenzione di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, dovrebbe concludere, perché lei ha già superato il tempo a sua disposizione di due minuti.

LELLO DI GIOIA. Sì, signor Presidente, mi avvio velocemente alle conclusioni e la ringrazio perché è stata una giornata pesante anche per lei e soprattutto per il ministro che ha dovuto ascoltare con grande pazienza un po' tutti quanti noi.

Dicevo — e mi avvio a concludere — che questa riforma ha dato risultati positivi; dunque, in questo particolare momento, non vi era bisogno di presentare questo disegno di legge delega. Invece, sarebbe stato necessario avviare un grande processo di modernizzazione e di sviluppo di questo paese, affinché si potessero creare le condizioni per la garanzia della previdenza pubblica e, soprattutto, per la tutela delle fasce più deboli esistenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, signor ministro, il disegno di legge che la Commissione lavoro propone all'esame della Assemblea si inserisce nel più ampio quadro di riforme sociali già delineato dal Governo con il DPEF del 2001; tant'è che esso costituisce un collegato alla legge finanziaria del 2002, con l'obiettivo di riequilibrare la distribuzione delle risorse per il *welfare*.

L'intervento, finalizzato ad un'opera di riordino del sistema previdenziale, prefigura una armonizzazione delle aliquote

contributive tra le diverse categorie di lavoratori ed un rilancio della previdenza complementare, mediante la liberalizzazione del trattamento di fine rapporto, tenendo conto di due principi fondamentali. In primo luogo, il principio della flessibilità, ovvero la liberalizzazione dell'età pensionabile, nel senso che il lavoratore che matura i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità, deve essere libero di scegliere se continuare a lavorare con una diminuzione dei contributi oppure andarsene in pensione potendo, tuttavia, godere della totale abolizione del divieto di cumulo tra trattamenti pensionistici e crediti da lavoro. In secondo luogo, il principio della certezza dei diritti, vale a dire un patto tra i lavoratori e lo Stato, che garantisca al lavoratore la certificazione della propria posizione assicurativa al fine di frenare la corsa al pensionamento dettata soltanto dalla paura e dal timore di vedersi intaccata la propria pensione — un diritto, quindi, acquisito —, il tutto corredato dal principio di equità dei trattamenti per garantire il quale è necessario uno stretto rapporto tra prestazioni e contribuzioni.

La necessità di ricostruire il patto tra generazioni è stato l'obiettivo principale della legge 8 agosto 1995, n. 335 — meglio nota come riforma Dini — che, introducendo il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo — la pensione cioè non si calcola più sulla media degli ultimi stipendi bensì in base ai versamenti fatti durante la vita lavorativa —, ha inteso affrontare la permanente differenziazione tra entrate contributive e prestazioni previdenziali caratterizzanti il nostro sistema pensionistico (differenziazione economicamente ormai non più sostenibile).

Il presente disegno di legge intende accelerare quel processo riformatore, iniziato nel 1995 con la riforma Dini e proseguito nel 1997 con la legge n. 449 (cosiddetta riforma Prodi), del quale sono condivisibili i principi ispiratori, ma che necessita di nuovi *input* per incidere positivamente sugli effetti finanziari del sistema nel suo complesso. Infatti, il provvedimento all'ordine del giorno non intacca l'impianto compless-

sivo della riforma Dini, non interviene sulle pensioni di anzianità, non modifica i requisiti anagrafici e contributivi fissati dalla riforma Dini, come modificata dalla suddetta legge n. 449, bensì delega il Governo ad emanare uno o più provvedimenti legislativi finalizzati ad eliminare il tetto pensionabile, a sviluppare la previdenza complementare e a riordinare gli enti di previdenza.

Condividiamo, pertanto, l'impianto complessivo di riforma contenuto nel provvedimento. In particolare riteniamo importante introdurre sistemi di incentivazione di carattere fiscale e contributivo finalizzati a rendere conveniente la permanenza al lavoro. Ugualmente, reputiamo fondamentale sviluppare la previdenza complementare e, a tal fine, utilizzare il trattamento di fine rapporto per rafforzare il secondo pilastro.

È indispensabile — al contrario di quanto affermato dall'onorevole Gasperoni — l'obbligatorietà dell'utilizzo del trattamento di fine rapporto, altrimenti si rimane nella situazione attuale, nella quale le adesioni non sono molto numerose.

Peraltro, il testo che giunge all'esame dell'Assemblea è parzialmente modificato rispetto a quello originario presentato dal Governo, a causa di un complesso ed articolato esame da parte della Commissione lavoro che, nell'elaborazione del testo finale, ha tenuto conto anche dei pareri espressi dalle Commissioni competenti; il che non può che renderci ancora più soddisfatti del risultato raggiunto.

Ad esempio, abbiamo conferito al Governo un'ulteriore delega, finalizzata a rivedere il principio della totalizzazione dei periodi assicurativi, consentendone l'accesso sia al lavoratore che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età sia a colui che abbia maturato quarant'anni di contributi, con ciò accogliendo, sia pure parzialmente, le istanze della Lega nord Padania che, sin dalla scorsa legislatura, aveva presentato in materia una proposta di legge, nonché una serie di emendamenti alle leggi finanziarie precedenti. Dico parzialmente, perché riteniamo che il vincolo di aver effettuato almeno cinque anni di contribu-

zione presso ogni cassa, gestione o fondo previdenziale per accedere al meccanismo della totalizzazione sia alquanto penalizzante, considerata la flessibilità che oggi-giorno caratterizza i rapporti di lavoro.

Del resto, in una logica di sistema contributivo è giusto che l'interessato possa totalizzare tutti i versamenti fatti nell'arco della vita lavorativa, senza dover ricorrere alla ricongiunzione a titolo oneroso per la quale, talvolta, il gioco non vale la candela. D'altro canto, prendiamo atto delle affermazioni del rappresentante del Governo in Commissione, secondo cui sarà difficile per le casse di previdenza affrontare quest'onere, che, come è stato riferito, già con i cinque anni, ammonta a 450 milioni di euro, quasi mille miliardi di vecchie lire. Per questo motivo abbiamo presentato due emendamenti, uno teso ad abolire il vincolo dei cinque anni e l'altro a ridurlo quantomeno a due anni.

Sempre con riferimento agli emendamenti, preannuncio che la Lega ne ha presentati alcuni concernenti la questione delle cosiddette donne silenziose, vale a dire dei soggetti che, avendo prestato attività lavorativa per brevi periodi o avendo scelto di sacrificare la loro carriera professionale per dedicarsi alla famiglia, hanno versato contributi per un numero di anni non sufficienti a garantire un minimo pensionabile. Ne parlo visto che questo Governo è molto sensibile all'esigenza di garantire alla famiglia un decoroso futuro e di consentire ai nostri giovani di ricorrere più spesso al contratto familiare. Ricordo che, prima della legge Bossi-Fini, i lavoratori extracomunitari che ritornavano nei paesi d'origine ottenevano la liquidazione di quanto versato all'INPS; quindi, le nostre donne cosiddette silenziose non avevano neanche parità di trattamento con i lavoratori che venivano solo temporaneamente a lavorare nel nostro paese. Tali contributi, secondo la normativa vigente, non possono essere restituiti e perciò sono a fondo perduto.

Auspico pertanto che la maggioranza accolga le nostre proposte di modifica,

affinché anche questo provvedimento non rappresenti un'occasione mancata di giustizia sociale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maninetti.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, credo che il dibattito odierno abbia messo in evidenza alcuni aspetti della validità dell'impianto del disegno di legge di delega al nostro esame.

Devo anche replicare che, quando si parla di privatizzazione della previdenza, ci si dimentica che questa non è nient'altro che l'applicazione *tout court* della legge Dini del 1995; quindi, evidentemente, la privatizzazione non è stata un'operazione avviata da noi. Caso mai, noi contribuiamo, attraverso la creazione del secondo pilastro, alla determinazione e all'integrazione di una pensione che sia dignitosa alla fine dell'attività lavorativa.

Riguardo alla questione della volontarietà — così com'è stata enunciata — del trasferimento del TFR, devo precisare che la volontarietà ha dato un esito negativo in questi ultimi anni. Se solo un milione rispetto ai 14 milioni di lavoratori hanno destinato al fondo integrativo della pensione il trattamento di fine rapporto, ciò significa che lasciare la previsione della volontarietà non significa sicuramente creare il secondo pilastro in maniera effettiva.

Quanto alla questione dell'evasione contributiva alla quale accennava il collega Alfonso Gianni nel suo intervento, devo dire che a questa si è ovviato in modo abbastanza caratteristico attraverso la formulazione dell'estensione del cumulo tra pensione e possibilità di svolgere lavoro dipendente o autonomo. Considero questo

un ulteriore contributo alla evidenziazione della possibilità di fare emergere il sommerso.

Ritengo che il dibattito che c'è stato e che ha visto la partecipazione di diversi colleghi abbia dato un contributo sostanziale. Voglio anche sperare che il lavoro di domani sui vari emendamenti possa dare un contributo al dibattito e anche al confronto, ma che, naturalmente, porti comunque all'approvazione della legge-delega nella sua essenza e nel suo impianto, senza che l'approvazione di alcuni emendamenti possa provocare un disequilibrio dell'impianto stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

RENZO INNOCENTI. Interessante la replica del ministro! Davvero! È un ministro silente!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Sergio Mattarella cessa oggi dalle funzioni di presidente del Comitato per la legislazione per il secondo turno di presidenza.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 2, del regolamento, il Comitato per la legislazione è presieduto a turno da uno dei suoi componenti. Secondo quanto stabilito dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 16 ottobre 2001, la durata del turno di presidenza è fissato in via sperimentale in dieci mesi.

Sulla base delle pronunce della Giunta per il regolamento del 10 dicembre 1997 e del 16 ottobre 2001, la successione dei turni di presidenza, nel rispetto dell'alter-

nanza tra deputati appartenenti a gruppi di maggioranza e di opposizione, ha luogo secondo il criterio dell'anzianità di nomina nel Comitato e, in via sussidiaria, dell'anzianità parlamentare, e quindi dell'anzianità anagrafica. Le funzioni di vicepresidente sono esercitate dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza e quelle di segretario dal deputato con la minore anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, anagrafica, salvo che nei periodi in cui debba assumere le funzioni di presidente o di vicepresidente.

Per il prossimo turno, le funzioni di presidente sono svolte dall'onorevole Michele Saponara e quelle di vicepresidente dall'onorevole Antonio Soda. Le funzioni di segretario sono esercitate dall'onorevole Angelino Alfano.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 febbraio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145-A).

— *Relatore:* Maninetti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 - Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461).

— *Relatore:* Bruno.

4. — Seguìto della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127, Violante ed altri n. 1-00163, Burani Proccaccini ed Antonio Leone n. 1-00164 e Castagnetti ed altri n. 1-00165 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.

5. — Seguìto della discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (articolo 117, comma 3, del regolamento).

6. — Seguìto della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca.

7. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

8. — *Seguìto della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A).

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri, AGOSTINI ed altri, BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

9. — *Seguìto della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

10. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (154-1196).

— *Relatore:* Schmidt.

11. — *Seguìto della discussione della proposta di legge:*

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (518).

— *Relatore:* Schmidt.

12. — *Seguìto della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (900-1126)

— *Relatore:* Schmidt.

(ore 15)

13. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIANFRANCO MORGANDO IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DELLA QUESTIONE PREGIUDIZIALE DI MERITO CASTAGNETTI N. 1 SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2145

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, i profili che intendo affrontare

nella illustrazione delle questioni pregiudiziali presentate al provvedimento di delega in materia previdenziale sono molteplici.

Anzitutto vorrei soffermarmi sugli aspetti di merito, a cui fa riferimento la pregiudiziale di cui è primo firmatario il collega Castagnetti.

Il problema previdenziale è certamente una delle questioni con cui i paesi sviluppati dell'occidente europeo devono confrontarsi in una fase di transizione economica e sociale particolarmente delicata.

La centralità del tema lo rende uno degli elementi di verifica del progetto complessivo di società che una forza politica propone.

Da una parte un modello basato sulla solidarietà e sulla garanzia pubblica; dall'altra la destrutturazione dei sistemi previdenziali storici e l'affidamento al settore privato degli strumenti di tutela.

Vanno in queste direzioni molti punti contenuti nel provvedimento: la decontribuzione per i nuovi assunti, che rischia di mettere in crisi la sostenibilità finanziaria del sistema e di condannare i lavoratori giovani ad una drastica riduzione delle prestazioni; l'aumento delle aliquote per alcune categorie di lavoratori senza interventi sul fronte delle prestazioni; la modalità di intervento sul trattamento di fine rapporto, che allontana anziché favorire una strategia di incentivazione adeguata ed organica della previdenza integrativa.

Sono evidenti quindi le gravi ragioni di merito che ispirano la nostra questione pregiudiziale.

Di rilievo non minore sono le ragioni che hanno ispirato la presentazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, con particolare riferimento a quelle riferite all'articolo 81.

Il provvedimento presenta insormontabili problemi di quantificazione degli oneri e di copertura che siamo costretti a rilevare.

Anzitutto, anche sulla base della istruttoria dei servizi della camera, appaiono evidenti le errate previsioni di minori spese che, secondo la relazione tecnica, deriverebbero da alcune delle norme.

Le elenco sinteticamente: la certificazione del diritto alla pensione di anzianità, che non può essere considerata una forma di risparmio certo, perché basata sulla modifica di orientamenti soggettivi non prevedibili; il superamento del divieto di cumulo, dal momento che parte degli effetti di questo intervento erano già stati scontati nella legge finanziaria per il 2003.

A questi elementi si aggiungono gli errori nella previsione di maggiori entrate (come quelle derivanti dalla nuova progressione delle aliquote dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa) e nella individuazione della neutralità finanziaria di alcuni interventi (come quelli relativi all'esenzione dei contributi per la prosecuzione dell'attività lavorativa e la liberalizzazione dell'età pensionabile).

Faccio rilevare che su molti dei punti che ho toccato, il Ministero dell'economia ha riconosciuto la fondatezza delle critiche e delle preoccupazioni.

Ma i problemi che ho richiamato sono per certi aspetti marginali rispetto alla questione di fondo su cui vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea: ci troviamo ancora di fronte ad una legge di delega priva di copertura per le deleghe stesse, con una chiara violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

L'attuazione di alcune delle norme di delega certamente onerose (come quelle relative alla riduzione dei contributi per le nuove assunzioni, alla soppressione del contributo dovuto dalle imprese al fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto e alla revisione della disciplina fiscale dei fondi pensione) è affidato ad un complesso percorso legislativo basato su un intreccio tra decreti legislativi di attuazione, competenti per le modifiche ordinarie, e legge finanziaria annuale, a cui è affidato il compito di individuare le risorse necessarie.

Un intreccio poco chiaro, che sottrae alla determinazione parlamentare aspetti fondamentali del percorso decisionale, crea problemi di coordinamento anche temporale tra fonti legislative diverse.

Anche questo provvedimento, come quello fiscale e quello sulla scuola, non si sottrae alla tentazione di enunciare obiettivi rinviandone l'attuazione a tempi e condizioni migliori.

Lo abbiamo già detto altre volte: siamo di fronte ad un nuovo tipo di legge-manifesto che non fa i conti con le risorse e si riduce a strumento di propaganda.

Per questo chiediamo il voto favorevole sulle pregiudiziali.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,10.